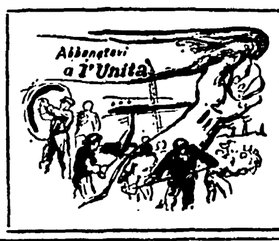
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.543
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670 495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250: trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': m.m. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succ. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 319 | GIOVEDI' 17 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30



Per l'unità della classe operaia e la conquista di un avvenire migliore abbonatevi all'UNITÀ

L'INTRANSIGENZA OCCIDENTALE HA IMPEDITO DI RAGGIUNGERE UN ACCORDO POSITIVO

I quattro si sono lasciati a Ginevra con l'impegno di riprendere i negoziati

Molotov dichiara che la conferenza è stata utile perchè ha indicato i problemi da risolvere e le possibilità di accordo esistenti - Lottare contro le tendenze a spingere le cose indietro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 16. — La conferenza di Ginevra dei quattro ministri degli esteri si è conclusa questa sera. Il comunicato conclusivo della conferenza dice:

« In conformità con le direttive date dai quattro capi di governo dopo la riunione di luglio a Ginevra, i ministri degli esteri della Repubblica francese, del Regno Unito, della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e degli Stati Uniti d'America si sono riuniti a Ginevra dal 27 ottobre al 16 novembre 1955.

« Essi hanno avuto una discussione franca ed esauriente sui tre argomenti il cui esame era stato loro affidato in base alle direttive, e cioè: 1) sicurezza europea e Germania; 2) disarmo; 3) sviluppo dei contatti tra l'Oriente e l'Occidente.

« I ministri degli esteri hanno convenuto di riferire il risultato delle loro discussioni ai rispettivi capi di governo e di raccomandare che il corso ulteriore delle trattative fra i ministri degli esteri sia regolato tramite le vie diplomatiche ».

L'ultima seduta della conferenza è cominciata alle 15,30 circa ed è finita alle ore 18,30 circa.

Presiedeva Molotov, il quale, dopo aver proposto l'adozione del testo del comunicato preparato nella mattinata dagli esperti delle quattro delegazioni, proposta che è stata accettata all'unanimità, ha dato la parola a Foster Dulles.

Il segretario di Stato americano ha passato brevemente in rassegna l'andamento dei lavori, ripetendo che i progressi da lui osservati nella discussione sulla sicurezza europea non avevano potuto condurre a un risultato positivo, a causa del disaccordo esistente sul problema tedesco. Sul secondo punto all'ordine del giorno, Dulles ha detto di ritenere utile lo scambio di idee, e in particolare la dichiarazione unanime di condanna della guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali. Meno positivo è stato il giudizio americano per quanto si riferisce all'esame del terzo punto, sebbene Foster Dulles sia stato costretto a riconoscere che gli scambi Est-Ovest sono ormai avviati e in modo tale che difficilmente si potrebbe prevedere un ritorno al passato. In conclusione, il segretario di Stato americano ha voluto sottolineare l'importanza della conferenza, per il fatto stesso che si sia svolta in un clima di discussione seria.

Il ministro britannico Macmillan, a sua volta, dopo aver affermato che lo spirito di Ginevra consiste nella volontà di discutere e di negoziare, tenendo conto delle opinioni e degli interessi altrui, ha affermato che sul problema della sicurezza la conferenza avrebbe potuto compiere considerevoli progressi, se si fosse proceduto parallelamente anche in tema di riunificazione della Germania. Il ministro degli esteri britannico ha dichiarato di ritenere utile il dibattito svoltosi sul problema del disarmo, in quanto si è raggiunto un accordo sull'obiettivo, cioè sulla necessità di ridurre gli armamenti e gli effettivi, anche se non si è raggiunto un analogo accordo sui mezzi adatti a realizzarlo.

«Sarà bene tuttavia — ha dichiarato Macmillan — riflettere sull'opportunità di intraprendere alcune misure di disarmo su scala limitata. Ciò spianerebbe la via ad un accordo ulteriore per una convenzione sul disarmo veramente completa ».

Il ministro degli esteri francese è stato l'unico che si è lasciato andare alla polemica contro la delegazione sovietica e ad adoperare un tono che non era stato adoperato nè da Dulles, nè da Macmillan.

Dopo una breve interruzione dei lavori, ha preso la parola Molotov. Egli ha cominciato col richiamarsi alle direttive dei capi di governo per ricordare i vari obiettivi della conferenza. Il primo problema che si poneva era quello della sicurezza europea, al quale è connesso quello della Germania. Nello spirito di questa direttiva, la delegazione sovietica ha presentato un progetto per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva aperto a tutti i paesi europei. Visto però che alcuni governi dell'Occidente non erano disposti ad aderirvi, l'URSS ha proposto allora un patto di sicurezza limitato ad una sola parte dell'Europa, comprendente le due Germanie ed i paesi disposti a parteciparvi. Nessun accordo è stato raggiunto, a causa dell'insistenza occidentale nel voler subordinare tale possibile intesa all'integrazione di tutta la Germania nel Patto atlantico. In tal modo, i governi dell'Occidente si sono assunta la responsabilità di rendere per il momento impossibile la riunificazione della Germania.

Passando poi al problema del disarmo, il ministro degli esteri sovietico ha rilevato come la proposta avanzata dai tre occidentali non contenesse alcun cenno al problema della riduzione degli armamenti e dell'interdizione delle armi atomiche.

A tale proposito, ha aggiunto Molotov, va notato che il governo degli Stati Uniti, e successivamente quelli della Gran Bretagna e della Francia, si sono messi sulla via di una revisione delle posizioni che avevano assunto precedentemente. Si è cercato, dopo, da parte occidentale, di far credere che sarebbe attualmente impossibile attuare un programma generale di disarmo, e si è proposto di limitare la questione ad un semplice controllo, senz'alcun impegno a ridurre gli armamenti. Ciò non può condurre certamente a risultati positivi.

Sul terzo punto all'ordine del giorno, il giudizio della delegazione sovietica è che vi era una buona base d'intesa per lo sviluppo dei contatti Est-Ovest, se soltanto si fossero osservate le direttive dei quattro capi di governo. L'URSS, dal canto suo, continuerà ad intensificare gli scambi sulla base di accordi bilaterali e multilaterali.

A conclusione, Molotov ha affermato: « Dopo la conferenza di luglio dei capi di governo, l'URSS ha già realizzato un certo numero di nuove misure, destinate a diminuire la tensione internazionale ed a consolidare la fiducia fra gli Stati, nello spirito di Ginevra. L'URSS continuerà a seguire questa strada, con tutti quelli che sono ancora interessati alla pace ed alla collaborazione internazionale.

« La presente conferenza dei ministri degli affari esteri è finita senza aver preso decisioni importanti. Essa ha mostrato che ogni passo in avanti sulla strada della diminuzione dell'ulteriore tensione internazionale fa apparire difficoltà non trascurabili, con ostacoli e tendenze che bisogna superare, e che sovente non ci spingono in avanti, ma indietro. Nello stesso tempo, noi osserviamo oggi, alle volte, cose che sono lontane dallo spirito di Ginevra. Ma se si agisce in questo modo, si può arrivare a una situazione vicina all'isolamento, e non a migliorare le proprie posizioni fra i popoli del mondo.

« Nello stesso tempo, la conferenza di Ginevra ha attirato l'attenzione di larghe masse sui problemi più urgenti del

A. J.

(Continua in 7 pag. 6. col.)

GINEVRA — I quattro escono dalla sala della conferenza. Da sinistra: Pinay, Dulles, Molotov e Macmillan. (Telefoto)

Krusciov e Bulganin partono per l'India

MOSCA, 16. — **Il presidente del consiglio sovietico, maresciallo Nikolai Bulganin e il primo segretario del partito comunista dell'URSS, Nikita Krusciov, partiranno domani mattina, giovedì, da Mosca, in aereo, diretti a Nuova Delhi, dove sono attesi per il giorno 18.**

Spetta ai popoli rimuovere gli ostacoli posti dagli occidentali alla distensione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 16. — Se si sta ai termini del comunicato conclusivo, il bilancio della conferenza è ancora più magro di quanto non fosse stato lecito prevedere, anche durante le giornate di più accentuata tensione tra i ministri. E tuttavia, se si pensa al modo come il dibattito si è sviluppato e a quello che esso ha di giorno in giorno rivelato, il giudizio di sostanza deve essere diverso.

Non vi è dubbio infatti che su ognuna delle tre questioni all'ordine del giorno i punti di accordo sono emersi numerosi e precisi. Tale è il caso, ad esempio, dell'affermata volontà di tutti e quattro i ministri degli esteri di astenersi dal ricorrere alla forza nelle relazioni internazionali, di voler procedere alla realizzazione di un adeguato sistema di disarmo e di controllo, di riconoscere utile e possibile il tentativo di creare in Europa una zona di limitazione e di controllo degli armamenti e di voler procedere infine ad un ulteriore allargamento dei contatti tra Est ed Ovest.

Chiunque legga i discorsi pronunciati da Molotov, Dulles, Pinay e Macmillan, o più semplicemente i progetti di risoluzione presentati dagli occidentali e dai sovietici, non può non rendersene conto.

La paura dei "tre,,

Perchè, dunque, il comunicato conclusivo non li ha sintetizzati, visto che questi punti comuni esistono nella realtà?

Nel corso della seduta di stamane Pinay si è lasciato sfuggire una frase rivelatrice: noi non possiamo permettere — egli ha detto — la disgregazione delle alleanze che l'Occidente ha costruito dopo la seconda guerra mondiale. Questo significa che è la paura che ha guidato i ministri degli esteri occidentali nel corso di tutte le trattative: la paura che un ulteriore approfondimento del processo di distensione riveli l'assoluta necessità di una politica nuova.

Ma una tale posizione non è solida. La conferenza di Ginevra, se non ha segnato un grande passo avanti rispetto all'incontro dei capi di governo, non ha neppure registrato un passo indietro. Lo stesso Macmillan lo ha detto oggi: « La fiamma della distensione non è stata spenta ».

Le condizioni che rendono instabili le posizioni dell'Occidente, dunque, persistono nonostante il modo come la conferenza si è conclusa. Il portavoce di Adenauer ha anch'egli tentato di dare una spiegazione all'atteggiamento occidentale. Parlando in linea privata, con alcuni giornalisti, egli ha detto che la strada scelta dai tre ministri, in pieno accordo con il Cancelliere federale, è l'unica che consenta di durare il più a lungo possibile. Tutte le altre — egli ha aggiunto — conducono alla liquidazione della politica sin qui seguita. Ma, a parte la franchezza dei termini adoperati, tutto ciò non muta la sostanza delle cose. Una volta constatato l'estremo pericolo, per la sopravvivenza stessa del mondo del capitalismo, di un'avventura militare contro l'Unione Sovietica, una sola strada, in realtà, si impone: quella della trattativa paziente, lunga, laboriosa, se si vuole, ma che abbia come prospettiva la sistemazione pacifica delle controversie.

L'altra strada, quella scelta dalle potenze occidentali nel corso di questa conferenza, non può essere seguita a lungo. L'opinione pubblica, e prima di tutto la opinione pubblica dei stessi paesi capitalistici, non la comprende, la respinge.

Ma le critiche, i dubbi, le perplessità che sono affiorati in questi giorni sulla stampa francese, inglese e americana, suggeriscono anche un'altra conclusione: e cioè che la conferenza di Ginevra, nella misura in cui ha rivelato la debolezza delle posizioni occidentali, non è stata inutile. Essa è stata anzi positiva e persino fruttuosa, giacchè la distensione, in definitiva, non è qualcosa che possa essere deciso soltanto al tavolo di una conferenza internazionale. L'opinione pubblica di tutto il mondo ha imposto un nuovo corso ai rapporti tra gli Stati. La resistenza dei gruppi pervicacemente ostinati nella difesa della guerra fredda ha impedito che la distensione giungesse oggi a tradursi in accordi concreti; ma il peso della volontà pacifica dei popoli è destinato a crescere ulteriormente, ed è in grado di imporre ulteriori passi avanti sulla via della pace.

Dulles, Macmillan e Pinay hanno voluto fare dell'integrazione di tutta la Germania nella NATO la pregiudiziale a un qualsiasi accordo concreto su uno qualsiasi dei punti all'ordine del giorno. Essi sapevano assai bene che l'Unione Sovietica non avrebbe mai acconsentito a una operazione che si sarebbe risolta, in definitiva, nel permettere un avanzamento di 300 chilometri delle linee offensive dell'avversario.

Un giuoco fallito

Quale risultato essi hanno ottenuto? Lasciamo la parola a Walter Lippman. « Per quanto mi è riuscito di comprendere, la ragione per cui i ministri occidentali sono rimasti irremovibili su quel progetto fondato su basi non negoziabili, è che essi temevano l'effetto che una qualsiasi concessione avrebbe prodotto sull'opposizione che fronteggia Adenauer in Germania. Ad ogni modo il gioco è fallito. In mancanza di non so quale brillante imposizione degli occidentali, ci troviamo di nuovo in una situazione come quella in cui ci immobilizzammo a proposito del progetto dell'esercito europeo, respinto dal Parlamento francese. Allora la situazione fu salvata dall'ingegnosa diplomazia di Eden. Per salvare quella in cui ci troviamo oggi occorrerebbe un'arte politica sopraffina. Ora è in gioco la nostra posizione in Germania e la fiducia del popolo tedesco nella funzione dell'America, come *leader* della coalizione occidentale ».

Per una volta tanto, non vi è nulla da aggiungere alle parole di un giornalista americano, salvo forse che « l'arte politica sopraffina » di cui egli parla non è stata ancora inventata. E se con questa espressione si vuole indicare una formula che consenta agli occidentali di salvare la loro politica attuale, essa non lo sarà mai.

Questo almeno è quello che ha in definitiva rivelato il modo incerto come la conferenza di Ginevra si è chiusa.

ALBERTO JACOVIELLO

L'ACCORDO CON LE SINISTRE INDISPENSABILE PER ELEGGERE LA CORTE COSTITUZIONALE

Votazioni nulle delle Camere per la pregiudiziale anticomunista

Nel secondo scrutinio è fallito il tentativo d.c. di bloccare con la destra - Il monarchico Condorelli retrocede a 100 voti - Le votazioni riprenderanno domani mattina

Alle 16 di ieri senatori e deputati si sono nuovamente riuniti a Montecitorio per procedere all'elezione degli altri tre giudici della Corte Costituzionale che l'altro giorno non furono prescelti: come noto sono restati in lizza Cappi (DC), Crisafulli (PCI), Cassandro (PLI) e Condorelli (PNM).

L'aula è gremita in ogni ordine; meno affollate di ieri, invece, le tribune del pubblico. La stampa è al gran completo, italiana e straniera. Alle 16 in punto il compagno Targetti, vice presidente anziano della Camera, ed il senatore Merzagora, prendono posto, uno accanto all'altro, alla presidenza. Il presidente Leone è ancora trattenuto a Napoli per assistere il padre, gravemente ammalato.

E' dunque TARGETTI a dichiarare aperta la seduta e ad avvertire che la votazione avverrà col consueto ordine: prima i senatori, poi i deputati, infine i ritardatari. Come nella seduta precedente, vengono sorteggiati sei nomi di deputati e sei di senatori che fungeranno da scrutatori: si tratta dei senatori Cusenza, Ravagnan, Corbellini, Valenzi, Barbaro e Alberganti e dei deputati Bigiandi, Biaggi, Petrucci, Concetti, Lombari e Silvestri. Poco dopo le 16,15 si apre la votazione. Come nella precedente seduta, si ripetono perfino gli stessi particolari: De Nicola è assente, ma giungerà, trafelato, più tardi, e voterà; non si presentano nè Einaudi nè Don Sturzo. E assente risulta perfino un ministro, Gava.

Mentre la votazione è in corso, nell'emiciclo si formano i consueti capannelli di parlamentari che si scambiano impressioni, commenti e informazioni: molto notato dalle tribune un concitato colloquio tra Saragat ed il deputato filofascista Togni; a un certo momento Saragat mostra a Togni la propria scheda di voto. Dopo circa un'ora, le operazioni sono finite: Targetti sospende la seduta per tre quarti d'ora, in attesa che si proceda allo spoglio delle schede; ma devono trascorrere un'ora e un quarto prima che la presidenza sia nuovamente al completo e l'aula gremita in tutti i settori.

Quando Targetti comincia a parlare, l'aula piomba nel silenzio più assoluto. E in questo silenzio vengono proclamati i risultati della prima votazione: presenti 791; votanti 790; astenuti 1; maggioranza necessaria 474. Hanno ottenuto voti: Cappi 426; Condorelli 413; Cassandro 398; Crisafulli 307. Sette sono le schede bianche, una nulla e quindici i voti dispersi. Nessuno dei candidati ha dunque raggiunto la maggioranza necessaria e pertanto nessuno è stato eletto. Come appare evidente dalle cifre, una larga massa di democristiani ha riversato i suoi voti sul candidato monarchico; meno voti, ancor meno della stessa seconda votazione dell'altra sera, sono andati al liberale Cassandro.

Si tratta evidentemente dell'ennesima umiliazione che i democristiani hanno voluto infliggere ai « minori ». Riassumendo, per Cappi hanno votato i dc, i « minori » e parte di monarchici; per Condorelli i monarchici, i missini e larga parte dei dc; per Cassandro i « minori » e parte dc; per il compagno Crisafulli comunisti e socialisti e qualche deputato del centro.

Il presidente Targetti giudica opportuno, dopo la proclamazione dei risultati e prima di indire la seconda votazione, sospendere la seduta per un'ora e mezza. L'aula quindi si sfolla lentamente.

Alla ripresa, alle 19,30, prima di indire la nuova votazione, Targetti rende noto all'assemblea che gli sono giunte notizie allarmanti sulle condizioni di salute del padre del presidente Leone. « Sono sicuro — dice Targetti — di interpretare i sentimenti dei due rami del Parlamento, auspicando che un grave dolore sia risparmiato al presidente della Camera ».

Subito dopo cominciano le operazioni di voto, che si prolungano fino alle 20,30, quando Targetti sospende nuovamente la seduta per tre quarti d'ora. Nel frattempo il presidente del Senato Merzagora si è allontanato e viene sostituito dal vice-presidente Molè. Alle 21,15 l'aula si presenta di nuovo gremita, non un banco appare libero: dall'alto soffitto piove sull'assemblea la luce bianca dei riflettori. Targetti legge i risultati:

Presenti e votanti 730, *quorum* necessario 469. Hanno ottenuto voti: Cappi 402, Cassandro 361, Crisafulli 300, Condorelli 108, dispersi 14, astenuti 1, schede bianche 10.

In questa seconda votazione si è avuto, come si vede, il crollo del candidato monarchico, che passa al quarto posto in graduatoria. Anche Cappi ha perso alcuni voti della destra, e un ulteriore passo indietro ha fatto il candidato dei minori. Mentre i risultati vengono variamente commentati, il Presidente Targetti avverte che, nessuno dei candidati avendo ottenuto il *quorum* necessario all'elezione, le votazioni riprenderanno nella seduta di domani mattina alle ore 9.30.

Stamane la Camera voterà invece sull'elezione per i rappresentanti italiani in seno alla CECA.

Come è fallito l'accordo fra la D.C. e le destre

Saragat minaccia le dimissioni per protesta contro la slealtà di Fanfani - Oggi assemblea plenaria dei parlamentari d.c.

Le votazioni delle due Camere riunite, sebbene siano state precedute da consultazioni e da manovre di ogni genere dei dirigenti democristiani e di destra, si sono concluse ieri con un risultato nullo che ha segnato il fallimento di quelle manovre. L'analisi delle due votazioni non si presta ad equivoci: dapprima si è formata sui nomi di Cappi e di Condorelli una alleanza clerico-monarchico-fascista, che ha scavalcato e incrinato la maggioranza governativa, e che tuttavia non è riuscita a fare eleggere nè l'uno nè l'altro dei due candidati; poi il candidato di destra è precipitato all'ultimo posto, e il centro governativo si è rinchiuso sulle sue sterili posizioni.

La DC e le destre

Tali dunque sono stati i frutti della pregiudiziale maccartista avanzata da Fanfani contro il candidato comunista: una aperta collusione politica con le destre estreme, un risultato, tuttavia, di crisi e di impotenza, e quindi la riprova che solo un accordo con le sinistre al di fuori di ogni discriminazione può fare eleggere i tre giudici mancanti, come già sono stati eletti Ambrosini e Bracci.

Tutti gli avvenimenti della giornata di ieri sottolineano questa realtà. Dopo l'elezione di Ambrosini e Bracci, la dichiarazione di Togliatti, le dichiarazioni di Nenni e il commento apparso sull'Avanti! avevano perfettamente chiarito l'inammissibilità e le conseguenze della discriminazione anticomunista, che tuttavia Fanfani ribadiva apertamente con le parole: « la D.C. non vota il candidato comunista ». Questa posizione maccartista, accompagnata per di più dalla già avvenuta confluenza di voti democristiani sul candidato monarchico-fascista Condorelli, significava una cosa sola: tendenza a una ulteriore collusione con l'estrema destra. Ed infatti tutti i movimenti dei dirigenti democristiani non hanno avuto ieri altro obiettivo che questo.

Nel pomeriggio, poco prima che le votazioni avessero inizio, i sono riuniti i direttivi dei gruppi parlamentari democristiani, dai quali è uscita la decisione di sostenere in blocco il candidato monarchico-fascista. In precedenti abboccamenti tra i capi democristiani, quelli minori, e quelli monarchico-fascisti, la D. C. ha cercato di agevolare un accordo generale in questo senso, già anticipato e giustificato con argomenti maccartisti da una parte della stampa ufficiosa. Il «Corriere della Sera » aveva scritto senza veli che « il MSI chiederà che il centro voti compatto per Condorelli, e dopo tale dimostrazione il M.S.I. voterà per il candidato del centro ».

Tale, dunque, il piano d.c.-destre. Il quale ha trovato tuttavia un primo ostacolo nella diffidenza dei partiti minori, oltre che in una parte dei deputati democristiani. In mattinata Saragat si era incontrato con Segni e, facendo vivacemente notare che il tentato accordo tra D.C. e destre rischiava di portare a votazioni concordate in favore di Cappi e di Condorelli con esclusione del candidato dei minori Cassandro, è giunto fino a minacciare le dimissioni. Segni gli ha assicurato però che la D.C. non era concorde nel sostenere la manovra verso destra di Scelba e di Fanfani: manovra che tra l'altro, proprio perchè diretta a scavalcare o a compromettere la maggioranza governativa di centro, è apparsa subito come diretta anche contro il governo.

Il primo voto

Altra inattesa difficoltà alla collusione centro-destra è sorta per la posizione dei laurini, i quali hanno scoperto che, se venisse eletto Condorelli, gli succederebbe al Senato l'industriale Cremisini, che è uno dei finanziatori principali del partito monarchico covelliano! Tuttavia i tentativi di accordo clerico-fascista sono continuati, anche attraverso una riunione quadripartita, tenuta in extremis prima delle votazioni. I socialdemocratici hanno reagito con la proposta che, come quinto giudice, venisse proposto il presidente De Nicola: candidato da tutti accettabile, salvo che si tratterebbe di stabilire chi altri sacrificare; e nè i democristiani nè i minori si sono mostrati inclini a rinunciare a Cappi o a Cassandro.

E così si è giunti al primo voto attraverso i peggiori mercati e tentativi di collusione, e quindi attraverso difficoltà e contraddizioni ch'era logico prevedere: pronte le destre a votare per Cappi, ma con garanzie di un analogo voto di tutto il centro per Condorelli; pronti i dirigenti d.c. a far votare per Condorelli; contrari i minori a votare per Condorelli, e preoccupati della collusione D.C.-destre. Il risultato del voto è stato, come si è detto eloquentissimo. I 426 voti ottenuti da Cappi e i 413 ottenuti da Condorelli hanno dimostrato clamorosamente la collusione Fanfani-Scelba-Michelini-Covelli. Per Cappi hanno infatti votato anche i monarchici, mentre una parte dei minori non hanno concesso il loro voto al candidato d.c. per timore che venisse eletto senza nessuna garanzia in cambio per Cassandro. Gran parte della D.C. ha votato per Condorelli, che ha così superato Cassandro, umiliando i partiti minori e la stessa maggioranza di governo come tale. Ed ecco apparir dunque chiare anche le conseguenze politiche e tecniche del veto anticomunista: prima di tutto, la collusione dei dirigenti clericali con i monarchici e i fascisti, ossia con la destra anticostituzionale e antirepubblicana; in secondo luogo, una rottura della maggioranza governativa; infine, difficoltà pressochè insuperabili per l'elezione della Corte e l'attuazione degli istituti costituzionali.

Il risultato del secondo voto non ha fatto che confermare questa realtà; marcando inoltre il fallimento della tentata operazione a destra. Visto l'esito nullo della precedente col-

DOPO VENTISETTE MESI DI SANGUE IL MAROCCO FESTEGGIA UNA GRANDE VITTORIA

Ben Yussef trionfalmente accolto da migliaia di marocchini a Rabat

Archi di trionfo, bandiere, fiori e striscioni accompagnano il sultano per dodici miglia

RABAT, 16. — Accolto trionfalmente da centinaia di migliaia di marocchini, che hanno salutato in lui il simbolo della loro lotta per l'indipendenza, Sidi Mohammed Ben Yussef è tornato oggi a Rabat, dove riprenderà possesso del trono da cui i colonialisti lo scacciarono, ventisette mesi or sono, nell'illusione di poter governare con la repressione armata.

Dodici caccia francesi hanno scortato il quadrimotore del sultano dall'aeroporto militare di Villacoublay, presso Parigi, fino a quello di Sale, a dodici miglia dalla capitale marocchina, dove erano ad attenderlo il nuovo residente generale Dubois, succeduto a Boyer de Latour, circa seicento alti funzionari francesi e marocchini ed una folla strabocchevole, che gremiva le immediate adiacenze del campo.

Alle 12,42 precise, Ben Yussef è disceso dall'aereo, dinanzi alla palazzina centrale dell'aeroporto, su cui campeggiavano un suo enorme ritratto e una scritta riproducente un versetto del Corano: « Allah ti farà un dono di cui sarai contento ». Mentre una banda militare intonava l'inno sceriffiano e la Marsigliese, il sultano ha ricevuto da un gruppo di dignitari il tradizionale omaggio di datteri e latte, e ha ricevuto l'ossequio di delegazioni dei partiti nazionali.

Sotto un sole caldo e splendente, Ben Yussef ha preso quindi posto su una *limousine* nera, a bordo della quale ha percorso, tra due ininterrotte ali di folla esultante, la strada fino a Rabat. Dozzine di archi trionfali con i colori marocchini, il rosso e il verde, enormi ritratti levati alti sulla marea delle teste, grandi striscioni con la scritta: « Gloria al combattente che ritorna vincitore » gli hanno segnato la via. E per due ore, quanto è durato il percorso del corteo, le parole d'ordine di lotta che nel corso di due anni hanno dominato le piazze marocchine, hanno echeggiato sulla folla.

Questa volta, tuttavia, ad esse non hanno risposto raffiche di mitra e cariche di polizia. Da ieri, il coprifuoco è abolito, più di mille patrioti trattenuti nelle carceri sono stati rilasciati e 15 mila « poliziotti volontari » designati dai partiti nazionali marocchini hanno saputo assicurare, senza che alcun incidente si verificasse, quella calma che gli uomini di de Latour avevano cercato invano di stabilire a prezzo di sangue.

Le scene di entusiasmo e le grida di saluto si sono ripetute allorchè il corteo di Ben Yussef è giunto nella variopinta tendopoli che da più giorni si è andata formando attorno all'abitato di Rabat. Qui sono ospitati decine di migliaia di marocchini portatisi alla capitale da tutto il paese, poveri e agiati, dai cavalieri berberi, giunti su cavalcature dagli zoccoli dipinti di rosso, in segno di festa, agli operai in bicicletta, ai pastori venuti a piedi, con la loro bisaccia di pelle di capra: tutti ornati dei colori nazionali e recanti ritratti del sultano.

Tappeti, stendardi, corone, fiori e archi di trionfo adornavano anche le case e le vie di Rabat, fino al palazzo sultanale, nella cui cinta si stipavano centomila persone. Ancora applausi senza fine hanno accolto Ben Yussef, il quale ha preso posto su un palco, all'esterno dello edificio, per assistere alla sfilata della folla e per pronunciare un breve discorso. « Vi ringraziamo — egli ha detto — della fedeltà che ci avete testimoniato. Anche noi, possiamo assicurarvelo, siamo rimasti fedeli al nostro popolo ».

Spentasi l'eco degli applausi che hanno accolto la conclusione del discorso del sultano, la folla ha cominciato lentamente a defluire. Ma, fino a sera, cittadini di Rabat e pellegrini di fuori si sono attardati per le vie, intrecciando danze popolari e intonando canti di gioia, cui si sono uniti i soldati marocchini mobilitati dalle autorità francesi per il servizio d'ordine. I festeggiamenti si protrarranno per tre giorni.

Il dito nell'occhio

Navi da corsa ?

« Scende in mare dagli scali del Cantiere Ansaldo di Muggiano La Spezia — *annuncia la* Stampa — la motonave "Giovanni Agnelli", terza di una serie di sei unità che il gruppo armatoriale Bibolini dedica ai grandi Capitani del Lavoro ».

Una ottima iniziativa: ecco delle navi che staranno certamente a galla.

Ospitalità

Parlando di noi il Tempo *ci definisce* « i comunisti che sempre così gentilmente ospitiamo in Italia ».

Confessiamo che non sapevamo di essere ospiti del Tempo. *Adesso che lo sappiamo, se permette, continueremo ad abusare della sua gentilezza squisita. Se non permette, ci dispiace essere scortesi, continueremo ad abusare lo stesso.*

Il fesso del giorno

« Pensiamo che l'ONU attuale è talmente ingualata che lo starne fuori sia preferibile allo starci dentro ». *Italo Zingarelli, dal* Globo.

SMODEO